



SCHEDE DESCRITTIVA DEL "TRULLO"

Sulle groppe murgesi della Valle d'Itria, sin dal 1500 sono presenti i trulli, che qui da noi si chiamano case dde, che alcuni studiosi fanno risalire al bizantino Trullus che significa "cupola".

Stabilire con dati storici quando queste costruzioni siano presenti nel nostro territorio è cosa assai ardua. Certamente sono nati spontaneamente, come pietra di risulta del dissodamento del terreno da parte dei contadini che non sapendo dove depositare questo materiale cominciarono a riutilizzarlo per fare un riparo degli animali e stipare gli attrezzi che servivano per lavorare la terra.

Altri studiosi individuano la nascita di queste costruzioni nel tardo quattrocento e venivano costruite così come ancora oggi noi le vediamo proprio perché era possibile abatterle in brevissimo tempo e ricostruite dagli stessi abitanti della campagna, questo per evitare che fossero censite dal Regio fisco del Regno di Napoli.

Al tempo in cui numerose erano le incursioni dei Saraceni, sicuramente gli abitanti dei paesi si sono spostati all'interno, insediandosi permanentemente, costruirono con quello che gli offriva la terra i primi trulli.

Se alla tholos si può in qualche modo ricollegare la costruzione dei trulli, diversa è sicuramente la tecnica costruttiva: il trullo ceglieese, proprio per le sue peculiarità costruttive, si distacca dagli altri trulli costruiti nella zona per la funzione architettonica e per l'esecuzione dell'apparecchio murario.

Il trullo non reclama un progetto, ma una prestazione manuale e necessità elementari che un tempo era in grado di fare anche un mastro-contadino che riusciva a fare la perfetta commettitura dei diedri sul paramento d'intradosso, la cui forma conica è risolta generalmente a occhio.

I conci presentano le facce a frattura conoide: appunto per permettere un agevole controllo visivo dall'alto, a mano a mano che la costruzione avanzava si infilava, tramite le scaglie sapientemente incuneate e forzate a colpi di una speciale mazza.

Una curiosità etimologica, è quella che ancora oggi la struttura autoportante e la stessa pietra concia strutturale della cupola del trullo si chiamano in vernacolo rispettivamente cannele e pietre-cannele.

Costruire un trullo è una prova di perizia esecutiva e di compiuta cognizione statica, un segreto che veniva tramandato da padre in figlio dai più importanti trullari, che dovevano tenere in debito conto il fatto che questo fabbricato doveva essere protetto dall'acqua piovana e dalla neve che cadeva copiosa nel nostro territorio alcuni decenni fa. Per fare questo si smussava la pietra e la si rendeva lastriforme, si confezionavano delle apposite scagliette e le si disponeva, sempre a filari anulari e a giunti sfalsati, tutt'intorno all'estradosso della cannele, dando comprensibilmente ai tetti una leggera apertura verso l'esterno.

Per via della struttura a secco e inerte il trullo non può essere assai longevo. La sua vita media, in condizioni di buona manutenzione, non supera solitamente la durata di 4 secoli, salvo che si provveda (cosa che è accaduta in tempi recenti) alla protezione creando una camera d'aria che, comunque snatura questo straordinario manufatto.

La massiccia struttura litica, gli spessori murari, intercapedini di materiale sciolto di riempimento, gli ingressi stretti e bassi, le finestrelle rade e sparute, conferiscono alle caselle parametri termotecnici tali che la temperatura nei vani poco risente delle escursioni termiche esterne, in particolare di quelle a frequenza giornaliera. Durante il solleone, perciò, quando qui la temperatura esterna può oscillare dai 38 °C (in pieno meriggio) ai 18 °C (a tarda notte), quella interna non si discosta dai 20 °C Circa.

E, grazie alle stesse caratteristiche strutturali, il calore emesso da una cucina a terra o da un rudimentale caldano vale a creare, nella casella, sufficiente tepore contro i rigori invernali.

Angulus Lidet



Quest'angolo di terra mi rende felice (Draio, Odi. II, 6, 13)



TRULLO